

KARL VOSSLER, *Racine*, con appendice di Benedetto Croce, Guanda, Modena, 1942, p. 266.

Buona idea è stata, a parer mio, quella di pubblicare la traduzione in italiano del volume ben noto di Carlo Vossler, sul *Racine*, poichè se, fra gli studiosi, molti conoscono la lingua tedesca in guisa da apprezzare un'opera nella lingua di origine — la tedesca — molti altri, anche di buona cultura, non sono in grado di gustarla in tutte le sue delicate sfumature, e nelle sue fondamentali e varie caratteristiche. E credo proprio, che, a molti italiani, il lavoro potrà interessare non poco.

Questo libro — non di molte pagine, — sarà di gran giovamento a coloro che vorranno prepararsi alla lettura delle tragedie raciniane. Non troveranno qui un'analisi pedante e dettagliata di ogni singola tragedia, ma bensì un profilo delicato ed acuto del grande poeta francese, visto nel suo *carattere*, nella sua *vita*, nella propria *epoca*, e poscia nell'*opera* sua poetica. Più fine, direi, la parte che studia per l'appunto il carattere e la vita di Racine, nei rapporti colla tragedia greca e coll'epoca sua, che non le pennellate, talora un po' affrettate, sulle varie tragedie. Acutissime le osservazioni psicologiche, che riguardano l'*analisi* che i personaggi fanno di se stessi, come dramma della loro coscienza. Il Vossler poi, volendo trovare un punto centrale, che sia come la chiave di volta di tutta la tragedia raciniana, ravvisa in essa una *volontà*, non «debole, ma flessibile». «Racine — dirà il Vossler — non era un carattere forte e potente, ma una natura incalcolabilmente profonda.» E se si dovesse ridurre questo poeta ad una formula, lo chiamerebbe «il poeta della rinuncia». Non nelle forme della pietà medioevale di fuga dal mondo, nè altra forma violenta, «ma, caso per caso, lentamente e con sofferenza, egli cerca di svincolarsi dal mondo; la sua nostalgia per l'ideale non ha nè ali nè altri mezzi capaci per arrivare in alto, ma cammina mercè onesti mezzi umani. In una maniera così semplice, essa nobilita la polvere che calpesta.»

Perciò il Vossler, dopo di aver studiato con amore Racine e la sua tragedia, conclude invitando a studiarla «più da vicino e da ogni lato: critico, cronologico e storico artistico. Merita si spiani la via alla sua compensazione.» Ed essa allora si fa udire come voce veramente umana — e ripete come l'Ifigenia di Goethe: «Io ti ho rivelato l'abisso profondo del mio cuore».

Così il Vossler. — Noi però, cogliamo proprio in questa poesia una voce ancor più intima, e più delicata, la voce che un alito soprannaturale ha ispirato più d'una volta — e che tale ispirazione non ha mai del tutto scordata.

CLEMENTINA DE COURTEN

DIEGO VALERI, *Saggi e note di letteratura francese moderna*, Firenze, Sansoni, 1941, XIX, p. 239.

L'Autore stesso dice nella *Nota*, alla fine del volume: «questo libro è composto di articoli pubblicati in varie riviste (Pegaso — La Cultura — la Nuova Antologia — Pan) nel corso di circa un decennio: 1925-1935. Articoli occasionali, ma pensati e scritti con serio impegno: tali da parere adesso all'Editore (e anche a me) non immeritevoli di questo supplemento di vita.

Superfluo avvertire che non ho inteso di dar qui un quadro completo, un panorama, della letteratura francese dal 1930 in giù».

L'interesse dell'opera, e il merito è già delineato. Infatti, in queste pagine interessanti e sagaci non troviamo un'analisi particolare di questa o di quella opera, di questo o di quell'autore, ma delle pennellettate originali e schiette, su di essi, sulla loro epoca, sulla letteratura attuale francese.

In modo tutto particolare segnalo «Rileggendo Maurice de Guérin», come «Anna de Noailles» per la franchezza con la quale è lumeggiata: e «Jacques Chardonne» veduto con una personalità tutta propria.

È un volume che si legge con piacere, scritto con garbo ed acume.

CLEMENTINA DE COURTEN

ANDRÉ ROUSSEAU, *Corneille et Racine*, Ed. Librairie de l'Université de Fribourg, 1941, p. 105.

Piccolo volume di battaglia, assai interessante e sagace. Diviso in due parti, intitolate: *Corneille ou le mensonge héroïque — Les vérités de Jean Racine*. Ecco tutto il nuovo, e l'originale di queste pagine, rivelato in due frasi, che formano i capitoli dell'opera. Per il Rousseau, «le mensonge héroïque est au centre de Corneille» anima e dirige tutta l'opera: «le mensonge héroïque ou, si l'on veut, le peu que l'homme joue par vertu, par noblesse et générosité. C'est le peu où une sorte de charité parfois supérieure, parfois excessive, parfois même fantaisiste, s'exerce aux dépens du jeu inverse, du jeu sévère et inexorable de la Vérité qui sera le jeu de Racine».

Per Rousseau la commedia *le menteur* è l'espressione umoristica del talento stesso di Corneille, di quello che la Sévigné chiamava il suo gusto per le cose che meravigliano, trasportano, fanno rabbrivire. L'autore dello studio trova che Corneille tace dinanzi alla maestà terribile dell'amore: se ne astraie: e conclude, osservando che in tal modo nelle sue tragedie meravigliose, Corneille ha dato all'amore la parte più giusta, che è anche in poesia la più preziosa, offrendole l'omaggio del silenzio.

Per le *verità* di Racine, il Rousseau vede tutto il giuoco del cuore, nel quale il poeta si getta con tutta la sua passione e vivacità.

Nell'analisi delle opere più significative scorge due fari che guidano il Racine: la scuola giansenista e Luigi XIV, monarca splendido.

«La Vérité, la Vérité janséniste tout au moins, est que l'amour humain ne cherche que soi-même. Tous les possédés d'amour que montre Racine le font comprendre, même s'ils disent le contraire.» E più oltre soggiunge: «La Vérité sur la solitude de l'amour terrestre est sans doute ce que Racine a osé de plus terrible quand il a exprimé la Vie du coeur. Il a osé montrer que le dialogue de l'amour est fait de deux monologues qui s'ignorent mutuellement, car chacun des êtres qui le prononce, ne pense qu'à soi.» E mostra come l'amore in Racine, finisca ad elevarsi in puro amore a Dio, espresso nei magnifici inni religiosi, ultimo suono di quell'arpa meravigliosa. «Le mode majeur qui porte la joie des hymnes dernières, c'est la Voix de l'amour sauveur et sauvé. Racine s'il n'était pas un si grand tragique de l'humain, ne serait pas pour finir un si pur lyrique du divin».

Le tesi del Rousseau, se possono essere discusse, sono però certo quanto mai interessanti.

CLEMENTINA DE COURTEN